

Un libro sulla vita di Jacques Fesch, giovane ricco e debosciato condannato a morte nel 1957. Uccise un poliziotto e in carcere si convertì tra penitenze e visioni. La causa di beatificazione procede

Il santo assassino di Parigi ghigliottinato in grazia di Dio

LA STORIA

ANDREA COLOMBO

«a sconvolgente biografia romanizzata di Fesch, uno degli ultimi ghigliottinati di Francia, inizia dal tragico epilogo: «Molte volte si era stretto al suo abito bianco di figlio di san Domenico, e gli dispiacque di non poterlo fare anche in quel momento perché i polsi erano legati. Padre Devoyod gli si avvicinò fino a sussurrargli qualcosa sul volto, lo segnò, gli sorrise. Insieme salirono gli scalini. Poi trascorse un secolo che durò un minuto. Jacques fu messo giù. L'anima gli fu penetrata da un lampo nel quale passarono le mille verità della sua vita. Poi il Magnifico Capitano folgorò l'aria. Si udì un comando. Immediato - un grido: "Il Crocefisso! Il Crocefisso!" E davanti alle mani di padre Devoyod, che reggevano la Croce, la lama della ghigliottina precipitò con un tonfo pesante». Erano le 5,30 del 1° ottobre 1957 quando, nei tetri corridoi della morte della prigione parigina di La Santé, si concludeva la vicenda terrena di un giovane rampollo della nobiltà francese, uno stravagante perdigiorno annoiato e scentrato, sospeso tra maledizione e santità.

Ora, alla giornalista e scrittrice Curzia Ferrari, la sua vita viene raccontata in tutte le sue contraddittorie sfaccettature in un libro, *I giorni di Jacques*, dal sottotitolo sconcertante: «Un assassino candidato agli altari» (Edizioni Ares). Sì, perché la storia di Fesch, figlio degenero di un importante banchiere, imparentato con cardinali e Napoleone, finito in giri di bordelli e cocainomani, artefice di una maldestra rapina che lo porterà ad uccidere un poliziotto, culmina in una clamorosa conversione in carcere, nella trasformazione della sua cella in una cappella di preghiera. Tanto che, 30 anni do-



Jacques Fesch, viene condotto nel 1954 dal giudice dopo essere stato arrestato per rapina e omicidio



La ghigliottina in Francia

po, il cardinale di Parigi Jean-Marie Lustiger, aprirà la causa di beatificazione di questo «buon ladrone» del '900 diventato servo di Dio.

La Ferrari descrive magistralmente il ménage familiare in cui cresce Jacques, dominato dalla figura inquietante del padre padrone: Georges Fesch. Antisemita, cinico, ateo, collaborazionista durante la guerra, smisuratamente egoista, questo ricchissimo banchiere racchiudeva in sé tutto il peggio dell'alta borghesia finanziaria francese dell'epoca e rappresentava per Jac-

ques l'esempio negativo da rigettare in ogni modo possibile. Tanto che finirà per sposare una ballerina ebrea, che non verrà mai accettata dai genitori. Quel matrimonio sarà destinato al fallimento, un'unione di mondi troppo lontani.

Lui d'altronde non era fatto per la vita domestica, né per gli incarichi d'ufficio che il padre gli affidava nella speranza di poterlo un giorno vedere ascendere nei gradini del suo impero finanziario. Il giovane Jacques aveva altri sogni, altri progetti. Dopo aver visto una tela di Gauguin, inizia a vagheggiare di un suo viaggio di nozze in Polinesia. Circondato dall'oro, anelava alle spiagge primitive di selvaggi incontaminati, che non conoscevano neanche l'uso della moneta. In attesa di quel pellegrinaggio impossibile, viaggiava tra i fumi dell'alcol e gli stimoli della cocaina, nei locali dove si ascoltava musica jazz. Dopo una breve parentesi come militare in Germania, Jacques tornò sempre più inquieto in patria. Ebbe tempo di fare due fi-

gli, una con Pierrette e uno con una ragazza che, sembra, venne violentata. Poi ci fu l'uccisione di un gendarme dopo il tentativo di rapina ai danni di un cambiavalute. Il papà banchiere non lo foraggiava più. E lui aveva bisogno dell'argent per comprare un veliero che gli avrebbe permesso di raggiungere l'arcipelago agognato all'altro capo del mondo.

Un progetto delirante, finito in manette, condannato da un sistema che non perdona l'uccisione di un poliziotto. Rinchiuso in prigione il giovane si trova ad avere delle strane visioni. Ora «Teresa d'Avila siede sullo sgabello di fronte a Jacques». La santa gli indica la via, tra i tormenti della prigionia. Adesso Jacques prega, legge la messa nella sua cella.

Adesso, a 27 anni, vive con terrore la possibilità di essere graziato: non vuole ripiombare nel mondo a suo avviso stariante d'odio e di soprusi. Scrive nel suo Journal: «Io non muoio, non faccio che cambiare vita». —